LE REGIONI ITALIANE VERSO LE ELEZIONI DEL 7 GIUGNO

Lombardia: la regione "chiusa" non risolverebbe i problemi

S'infrange il mito della regione avanzata: sfruttamento nella fabbrica, bassi guadagni dei contadini, alti prezzi, indegna condizione dei servizi sociali - Lo sfruttamento del Sud ha giovato agli industriali lombardi, non alla Lombardia - Il centro-sinistra è fallito laddove fallirono il centrismo e il riformismo - La Regione, se non vorrà subordinarsi agli interessi conservatori, deve farsi tramite politico delle grandi vertenze che i lavoratori aprono per uno sviluppo nuovo e diverso della società

Se i comunisti in Lombardia sono stati i primi a presentare alla discussione dei lavoratori delle organizzazioni democratiche delle forze politiche il loro programma elettorale ciò non si deve alla diligenza di un qualche ufficio di studi. Se si trattasse di questo la DC avrebbe potuto e potrà pubblicare volumi avendo nelle mani la più grande parte del potere locale oltreché nazionale e tutto intiero quel luogo di produzione letteraria a spese dello Stato che si chiama Comitato regionale lombardo per la programmazione economica. Ma i volumi non bastano (e non basteranno) a fare un programma di fronte alle elezioni di fronte alle scadenze ormai drammatiche di fronte alla inquietudine di una parte grande degli stessi dirigenti intermedi cattolici non può bastare più un disorganico insieme di promesse. Ciò che occorre è una proposta politica nuova ed è proprio questa che manca a quel coacervo di partiti che sta raccolto sotto il segno dello scudo crociato ed è legato ormai soltanto dagli interessi del potere.

Saltano i miti

Proprio qui infatti proprio in Lombardia la regione più industrialmente avanzata è evidente il fallimento delle varie linee con cui la DC ha governato il Paese. Forse è possibile altrove raccontare meraviglie della vita che si conduce quassù in Lombardia ma è più difficile farlo qui di fronte al crescere della protesta degli operai e degli impiegati dei contadini e degli studenti. Dover fare i conti con la istituzione della Regione Lombarda vuol dire riflettere su quel che è accaduto davvero in una di quelle che si chiamano le zone più *capitalisticamente evolute*.

E nel momento in cui questa riflessione avviene saltano i miti e le menzogne. La questione non è solo quella gravissima per cui la espansione economica è avvenuta facendo pagare un prezzo sempre più pesante al Mezzogiorno. Il fatto è che questa politica ha come altra faccia della medesima medaglia i mali delle zone industrialmente più sviluppate. Sfruttamento nella fabbrica bassa remunerazione del lavoro contadino alti prezzi scarsità indegna di servizi sociali la vita intera del lavoratore spesa soltanto per garantire i bisogni più essenziali e non certo per costituire una vita degna di essere vissuta. Ma in più al di là di questo sta la perdita di una funzione progressiva nel interesse del Paese che proprio l'antico processo di industrializzazione il capitale accumulato con il sacrificio di generazioni avrebbe potuto e dovuto garantire ad una regione come quella Lombarda.

La linea fondata sul mantenimento del Mezzogiorno come grande serbatoio di mano d'opera ha giovato agli industriali lombardi non alla Italia e alla Lombardia. La espansione industriale è avvenuta in modo estensivo in settori che — spesso — risultano troppo affollati mentre sono carenti altri settori quelli in cui il patrimonio di competenze tecniche di una regione come questa avrebbe potuto dare un impulso decisivo per un equilibrato sviluppo del Paese. Il problema non è solo dunque che il Mezzogiorno si spopola mentre il settentrione si congestiona aggiungendo danno a danno ma è anche che non si vede la via per uscire da questa spirale se non si muta la qualità medesima delle scelte. Così come la Lombardia non è il motore dello sviluppo italiano ma un'area dipendente da quelle più industrialmente avanzate del centro Europa sicchè l'Italia intiera diviene il mezzogiorno del Mercato comune.

Ed è questo che via via diviene più evidente attraverso il trascinarsi — negli anni — di problemi che si ripetono eguali a se stessi e a cui nuovi si aggiungono diventa sempre più chiara l'assurdità del prezzo che si deve pagare per avere in cambio gli oggetti che sono divenuti necessari per vivere. Di qui sorgono le tensioni sociali il crescere della coscienza sindacale il maturare della coscienza di classe. Di qui l'urgere di una risposta politica. Non è a caso che sia a Milano e in Lombardia il primo centro di un nuovo orientamento delle ACLI alcune delle punte inizialmente più avanzate della CISL il primo incrinarsi della linea conservatrice della associazione dei coltivatori diretti.

Il fatto è che se vi è qualche luogo dove si può credere nella validità di una soluzione tecnocratica qui in Lombardia se ne è già sperimentato il fallimento. Oggi è palese una incrinatura non solo tra quelle che vengono dette le «sinistre» democristiane ma anche entro quella corrente che fu tra le più combattive nel sostenere la soluzione di centro sinistra una incrinatura che sorge proprio dalla Lombardia per un riflesso di questa realtà.

Si era tentato di aggiustare il tradizionale interclassismo cattolico spostando l'accento dal paternalismo centrista verso una politica di riformismo spicciolo e marginale che facesse appello appunto ai «manager» ai «giovani industriali» ai tecnici dei centri di studio e che riuscisse a nobilitarsi con un vago richiamo alla pur nobile tradizione dell'illuminismo lombardo inteso come richiamo al pratico al concreto al valore della tecnicità e della scienza. L'incontro di centro sinistra avrebbe dovuto sorreggersi su questo sfondo e indicare questa prospettiva al posto della lotta di classe avrebbe dovuto stare il diffondersi di più sapienti «relazioni umane» di una più puntuale tecnicità di una elaborazione economica sottratta alla grossolana empirìa dei padroni di vecchio stampo e affidata invece alle menti formatesi nelle *università americane* dove ormai si va a studiare o a perfezionarsi nelle discipline sociali economiche e tecniche. La tradizione tuttaviana avrebbe dovuto risorgere in questo nuovo contesto e da essa sarebbe stato definitivamente emarginato il grossolano «massimalismo» dei comunisti.

E questo lo scontro che si è combattuto a Milano e in Lombardia nel decennio ultimo. Ma se questo scontro la DC e il centro sinistra lo hanno perso ciò non è stato perché non fossero numericamente forti. Quel che non ha tenuto è stata la erroneità della analisi e del progetto. Era una pura elucubrazione fatta a tavolino quella che faceva sperare in una possibilità di aggiustamenti marginali che non affrontassero il fondo dei problemi e la realtà autentica dei rapporti politici sociali di classe. L'errore grave dei socialisti è stato così pattiolarmente evidente e grave in Lombardia. Essi hanno ignorato che staccandosi dalla matrice e dalle alleanze di classe proprio in questa regione dove è così grande la forza del capitale essi ne sarebbero stati compromessi e travolti. Hanno ignorato per lungo periodo ogni appello di unità a sinistra hanno ricercato l'incontro su una piatta forma moderata illudendosi di ottenere un consenso fatto del «buonsenso» inteso come passività e spirito di rinuncia. Ma è stato proprio il buon senso dei lavoratori a rifiutare una tale strada come una strada che non porta ad alcun luogo che alla disfatta.

La «tecnostruttura»

Il centro sinistra si era illuso che la sua forza numerica sarebbe bastata a vanificare e svuotare l'opposizione comunista già forte nel 1963 di un milione di voti ma tutta via percentualmente ancora tra il 20 per cento dei suffragi. Il 1968 sposta i termini anche numerici del problema con un poderoso balzo avanti dei comunisti di oltre due centomila voti ma ciò era la conseguenza e l'indice del fatto che il calcolo politico del centro sinistra era stato radicalmente erroneo non solo rispetto ai bisogni generali del Paese ma anche rispetto a quelli delle zone più industrialmente evolute anche rispetto alla Lombardia. Il fatto che proprio Milano e la Lombardia siano tale il centro dello sviluppo delle lotte degli operai degli impiegati degli studenti dei contadini dopo il voto del 1968 ha confermato questa realtà. Le angeliche sembianze della cosiddetta tecnostruttura di segnate per poter dichiarare il superamento delle divisioni di classe e della lotta di classe dimostravano di essere soltanto il velo propagandistico di una realtà ben diversa un realtà al cui centro si collocava l'asprezza dello sfruttamento operaio la dura condizione fatta al contadino come al piccolo artigiano o al bottegaio l'assenza di una prospettiva per lo studente o per l'intellettuale.

Quando vennero proprio a Milano i giorni della tensione estrema e del dramma dopo la morte di Annarumma dopo la strage di Milano — allora più chiaramente si vide quanto assurdo fosse stato tutto un disegno fondato soltanto sul tentativo di mantenere aperto un fossato permanente entro la classe operaia entro il movimento dei lavoratori entro lo schieramento democratico. Non solo le grandi masse popolari ma quei medesimi settori politici democratici che non volevano farsi travolgere dal tentativo di soffocare la democrazia scoperse necessariamente che la forza decisiva su cui si poteva poggiare era la classe operaia e entro di essa l'avanguardia comunista. In verità lo scopersero anche molti che scambiando le parole con la realtà avevano creduto alle chiacchiere sulla capacità del sistema capitalistico di assorbire ogni spinta riformatrice e avevano teorizzato sulle riforme come «disegno capitalistico» dimenticandosi non solo della Spagna e della Grecia o della Francia ma di quel che sia in realtà il regime interno americano.

Alla Regione si va dopo tutto questo. Ed è dunque evidente che essa non si potrà costruire senza una modifica zione nello schieramento politico. Non si tratta solo del fatto che occorre battere le forze antiregionaliste e cioè quelle che apertamente hanno voluto e vogliono sabotare in modo nuovo di concepire l'unità nazionale. Si tratta del fatto che senza e contro i comunisti non solo in Emilia o in Toscana o in Umbria — dove è numericamente ovvio — ma neppure in Lombardia si può concepire una strada nuova. Dove si troverà la forza per respingere il ricatto conservatore e moderato? Dove si troverà la forza per affrontare le questioni pressanti della città dei trasporti della salute dell'inquinamento della aria e dell'acqua dell'agricoltura degli squilibri territoriali e settoriali? Ognuno di questi temi ha dimostrato di avere delle soluzioni «tecnicamente» possibili ma raggiungibili solo attraverso uno scontro con gli interessi del privilegio della speculazione del parassitismo. E questo scontro non è sostenibile senza uno sviluppo democratico che veda la Regione porsi fin dalla fase del suo farsi come tramite politico fondamentale delle grandi «vertenze» che le masse lavoratrici aprono per un nuovo e diverso sviluppo per una nuova e diversa società.

Ricatto moderato

La Regione deve nascere in un rapporto permanente con le grandi organizzazioni democratiche delle masse con le *comunità locali* con le espressioni dirette dei lavoratori ma ciò non può avvenire se non si fanno saltare le barriere della divisione a sinistra le discriminazioni gli steccati e i fossati che sono serviti soltanto a difendere gli interessi del grande padronato. E su questo punto che si devono pronunciare le stesse forze più democratiche e sociali di quella che si chiama la «sinistra» della DC. Fino a quando esse rimangono prigioniere del ricatto «quadripartito» e cioè del ricatto moderato è evidente che non sarà credibile il tentativo di una nuova caratterizzazione. Particolarmente dove come accade in alcune organizzazioni sociali ste e in alcuni settori di una sinistra democristiana ormai troppo composita si rimane cocciutamente ancorati ai vecchi schemi del riformismo spicciolo che hanno dimostrato il loro fallimento totale.

Aveva ragione il Cattaneo quando concepiva la esigenza di vedere l'unità d'Italia come contemporanea alla opera di riforma. Ciò che egli non poteva vedere è che questa opera non avrebbe potuto essere affidata alle vecchie classi dominanti. Non si trattava soltanto del peso del Piemonte sabaudo delle forze retrive e codine che in esso si esprimevano si trattava del fatto che l'insieme del blocco agrario industriale esprimeva una linea non solo contraria agli interessi delle masse ma contraria alle esigenze di uno sviluppo sano del Paese. Se era ovvio che il Cattaneo non potesse vedere questa realtà sarebbe assurdo non vederla oggi cento anni dopo. Le Regioni possono e debbono essere il nuovo punto di partenza per l'avanzamento dei lavoratori alla direzione del Paese.

Aldo Tortorella

Il voto dei deputati comunisti per i ciechi

Il disegno di legge che riordina l'assistenza aumenta le pensioni per i ciechi civili elimina il «carrozzone» dei dell'Opera nazionale ciechi passa ora al Senato per ottenere l'approvazione definitiva.

Il provvedimento che è vivamente atteso da decine di migliaia di ciechi e di loro familiari può essere approvato rapidamente anche a Palazzo Madama ora che alla Camera sono stati superati tutti gli ostacoli che ne hanno ritardato l'«iter» essendosi alla fine avuto su di esso consenso unanime (dobbiamo in proposito rettificare quanto da noi scritto ieri a proposito del voto dei deputati comunisti che è stato favorevole e non contrario come erroneamente avevamo scritto) anche se maggioranza e governo hanno respinto una serie di emendamenti del PCI che avrebbero fatto di questa una legge migliore.

Dichiarazioni di Garavini

Tessili: ora passiamo all'azione in fabbrica

Una grande consultazione democratica - 1500 assemblee con una presenza di più di 200.000 lavoratori

Grande soddisfazione hanno suscitato le conquiste ottenute dalla lotta contrattuale dei tessili, conclusasi l'altro ieri con la firma dell'accordo fra i tre sindacati e le organizzazioni padronali. Sull'importanza di questa vittoriosa battaglia pubblichiamo una dichiarazione del segretario della FILTEA CGIL Sergio Garavini.

«Una consultazione democratica di ampiezza impressionante ha concluso nel modo più coerente la vertenza contrattuale tessile. Sulle ipotesi di accordo formulate nelle trattative al ministero del Lavoro in pochi giorni sono state tenute secondo i dati più attuali millecinquecento assemblee cui hanno partecipato in tutta Italia più di duecentomila lavoratori. È lo sbocco di un grande processo democratico nella formulazione delle rivendicazioni nella decisione sulle forme di lotta nel giudizio sulla posizione della lotta. È questo carattere di democrazia e consapevolezza operaia della lotta contrattuale che ha bloccato le intenzioni padronali tendenti a fare della vertenza contrattuale dei tessili l'occasione per attaccare le conquiste dell'autunno e che ha portato invece ad una soluzione della vertenza tessile che conferma pienamente e sviluppa ulteriormente queste conquiste.

La consultazione ha registrato tra i lavoratori consenso generale sull'ipotesi di accordo fierezza sui risultati raggiunti ma anche critica su aspetti particolari dell'accordo stesso. Naturalmente anche un ottimo accordo sindacale presenta margini di compromesso che legittimano queste critiche: esse dunque non vanno respinte bensì attentamente valutate ed assunte nella linea di azione del sindacato anche come punto di partenza per l'azione sindacale e per la contrattazione integrativa in azienda. Un fatto enorme di democrazia come mille e più cento assemblee di fabbrica e non solo elemento fondamentale ed indispensabile di giudizio sulo accordo contrattuale ma anche base per lo sviluppo successivo dell'azione sindacale in fabbrica.

D'altra parte l'assemblea è una forma di democrazia dei lavoratori in fabbrica e al tre forme essenziali sono i delegati previsti nel nuovo contratto. Noi lavoriamo perchè essi vengano rapidamente costituiti in tutte le aziende perchè essi siano eletti da basi democratiche e parte di reparto e considerino quello un momento decisivo importante ma iniziale. Le elezioni del 7 giugno un'azione politica unitaria che tende a rovesciare gli steccati tradizionali tra le forze politiche ed a ristabilire la reale dialettica politica democratica. Alimentare questi processi inserirsi in essi con sempre maggiore autonomia e specificità è uno dei compiti più importanti del movimento dei lavoratori migranti e delle loro famiglie della gioventù in cerca di occupazione.

Il recente convegno unitario di Lucerna è stato un atto importante ed autonomo che si inserisce in questo grande processo così come lo sono la partecipazione e gli impegni dei giovani e delle donne meridionali in cerca di occupazione e in lotta per il ritorno dei loro cari. Ma non vi è dubbio che l'apporto più importante nelle prossime settimane sarà costituito anzitutto e già particolarmente nel Paese europei dal movimento per potere esercitare il diritto di partecipare e contare nella vita del nostro Paese attraverso il voto attraverso cioè l'ottenimento di condizioni per poter tornare a votare e per poter essere così parte essenziale dell'atto di fondazione delle Regioni di avvio della fase nuova del processo che si è aperto il 1970 volto alla Repubblica antifascista del lavoro democratica e di giustizia sociale.

NICOLA GALLO

Mutue Coltivatori

Interrogazione del PCI per i brogli elettorali

Presentata da Esposto, Di Marino, Ognibene, Bo, Giannini e Lizzero

I deputati Esposto Di Marino Ognibene Bo Bonifazi Giovannini e Lizzero hanno rivolto al ministro del Lavoro una interrogazione per sapere se sia a conoscenza e nel caso come sia «venuto a conoscenza dei risultati delle elezioni per il rinnovo dei consigli di amministrazione nelle casse mutue coltivatori diretti e come possa garantire della loro veridicità per conoscere quali siano stati gli atti compiuti dal ministero del Lavoro per attuare le indicazioni contenute nelle mozioni e negli ordini del giorno presentati in Parlamento e accolti o considerati come raccomandazione dal governo in relazione ai modi come da sempre si svolgono le elezioni per le mutue coltivatori che come è accaduto hanno messo e mettono ancora oggi in evidenza condizioni gravissime di illiberità di violazione di elementari norme di democrazia e di diritti costituzionali di inammissibile confusione fra organi di interesse pubblico e organismi privati di organizzazioni sindacali di intenzionate inadempienze di uffici che come lo SCAU (Servizio Contributi Unificati Agricoli) che pure sono sotto il controllo del ministero del Lavoro di complicità di alti funzionari dello Stato (prefetti ufficiali di carabinieri eccetera) che come è avvenuto in qualche provincia hanno partecipato addirittura come «autorità dello Stato» a manifestazioni di parte convocate anche per le elezioni delle mutue coltivatori».

Gli interroganti chiedono anche di conoscere gli orientamenti che il ministero intende sostenere per l'immediata istituzione del servizio di sicurezza sociale con il riconoscimento dei pieni diritti di partecipazione in esso che bisogna riconoscere finalmente ai coltivatori con le concrete conseguenze che ciò deve comportare per la organizzazione attuale della mutualità contadina».

Domenica 10 in tutta Italia

Elezioni per il rinnovo delle Mutue commercianti

In base a una legge che si presta a operazioni truffaldine

Il 10 maggio tutti gli esercenti attività commerciali andranno alle urne per rinnovare gli organismi dirigenti delle Casse Mutue. Si tratta di eleggere in un primo tempo i delegati i quali a loro volta dovranno eleggere fra loro i consiglieri di amministrazione delle Mutue stesse e infine questi ultimi con una ulteriore votazione dovranno nominare i dirigenti nazionali delle Federmutue.

Questi sono come negli anni precedenti nonostante le ripetute sollecitazioni avanzate da molte organizzazioni sindacali e politiche si voterà servendosi di una legislazione addirittura quindici e tale da permettere le più smaccate manovre truffaldine messe in atto a danno specialmente dei piccoli commercianti.

Stabilito infatti la legge elettorale che in ciascun collegio elettorale dovranno essere nominati i delegati in modo che le tre zeri siano rappresentino l'organizzazione di maggioranza e un terzo quelle di minoranza. Nessuno che i presidenti delle Casse Mutue abbiano il compito di suddividere gli elettori in modo che gli eletti siano sempre 3 o 6 o 9 ecc. Senonchè i presidenti delle Mutue quasi sempre esponenti della Confcommercio hanno avuto in passato e anche quest'anno in modo di impedire o limitare alle minoranze l'esercizio delle proprie funzioni.

Ecco perchè si è sempre chiesto che venisse applicato il sistema elettorale proporzionale per togliere dalle mani della Confcommercio un importante strumento usato finora solo per fini sostanzialmente estranei agli interessi dei commercianti Mutue che d'altra parte risentono di una grave situazione dovuta anche ai metodi con i quali la Confcommercio ha gestito le casse amministrate.

Emigrazione

Il voto che daranno gli emigrati il 7 giugno

Per contare nella vita del Paese

I termini dello scontro sociale e politico nell'attuale fase tendono a delinearsi in modo sempre più chiaro e nitido le lotte operaie e delle masse lavoratrici mettono ora mano in discussione l'attuale meccanismo di espansione monopolistica la sua dominante regionale rende sempre più evidente l'inadeguatezza del meccanismo della delimitazione della maggioranza e l'esigenza sia per quanto attiene ai problemi dell'occupazione e delle riforme e sia per i nuovi contenuti da dare alla democrazia di avviare una politica di sinistra che si inserisca come essenziale atto nel processo di costituzione dell'alternativa di sinistra rispetto al fallimento democristiano e socialdemocratico cioè della classe dirigente moderata e conservatrice. L'aggressione imperialista alla Cambogia e il disperato tentativo di rimettere la politica neoimperialista compiovano da una parte l'urgenza di tale necessità allo scopo di liberare il nostro Paese dall'avventurismo atlantico di rilanciare l'autonomia e sovranità nazionali di contribuire ad una politica di pace.

Rispetto ai grandi problemi aperti il governo quadripartito dimostra chiaramente il suo carattere di formazione precaria incapace di prospettare sia pure parziali soluzioni valide. Anzi la Democrazia cristiana attraverso i suoi gruppi dominanti e la socialdemocrazia attraverso il suo personale dirigente alla vecchia maniera sono sempre dominati da timore in ticomunista tentano di elevare argini al processo unitario per salvare il monopolio del potere e difendere gli interessi dei grossi gruppi economici e finanziari. Questi non solo appare ma è la loro fondamentale preoccupazione. Così rispetto all'incontro con le Confederazioni sindacali del prossimo 13 maggio non sanno fare altro che riprendere i logori temi della politica dei redditi e quindi il grossolano tentativo di contrapporre alle rivendicazioni e richieste della classe operaia e delle masse lavoratrici che indicano già gli elementi essenziali delle priorità in materia di politica economica il vecchio discorso sull'occupazione e oggi dei consumi sociali.

Non si vuole comprendere cioè che tra consumi sociali — casa sanità scuola trasporti assetto delle grandi città canali distributivi pubblici dei prodotti alimentari poggiati sul l'associazionismo contadino — e occupazione e viceversa non vi può né vi dev'essere contrasto. Una posizione se non in chi cerca di portare avanti l'azione di divisione dei movimenti unitari in atto e di sacrificare le campagne ed il Mezzogiorno cioè di perpetuare in sostanza lo sfruttamento ed il saccheggio delle grosse concentrazioni economiche e finanziarie. Che l'attuale meccanismo di espansione oltre che provocare congestione nelle grandi città cioè oltre che riversare tra l'altro sulla società i costi delle migrazioni ed elevare su di esse le loro mercedi di parassitismo provoca anche disoccupazione e mostrato dai dati del 1969 cioè dall'ulteriore diminuzione dell'occupazione malgrado l'aumento degli investimenti.

Ma rispetto a questi processi si leva ormai un movimento unitario nazionale e sempre più articolato si delinea con il processo di fondazione delle regioni di un'azione politica importante ma iniziale. L'elezione del 7 giugno un'azione politica unitaria che tende a rovesciare gli steccati tradizionali tra le forze politiche ed a ristabilire la reale dialettica politica democratica. Alimentare questi processi inserirsi in essi con sempre maggiore autonomia e specificità è uno dei compiti più importanti del movimento dei lavoratori migranti e delle loro famiglie della gioventù in cerca di occupazione.

Il recente convegno unitario di Lucerna è stato un atto importante ed autonomo che si inserisce in questo grande processo così come lo sono la partecipazione e gli impegni dei giovani e delle donne meridionali in cerca di occupazione e in lotta per il ritorno dei loro cari. Ma non vi è dubbio che l'apporto più importante nelle prossime settimane sarà costituito anzitutto e già particolarmente nel Paese europei dal movimento per potere esercitare il diritto di partecipare e contare nella vita del nostro Paese attraverso il voto attraverso cioè l'ottenimento di condizioni per poter tornare a votare e per poter essere così parte essenziale dell'atto di fondazione delle Regioni di avvio della fase nuova del processo che si è aperto il 1970 volto alla Repubblica antifascista del lavoro democratica e di giustizia sociale.

NICOLA GALLO

SVIZZERA

«Stiamo perdendo i lavoratori più qualificati»

La dichiarazione è del ministro di Polizia. Timori infondati per il rientro in Italia

Il consigliere federale Von Moos ministro di Giustizia e Polizia del governo svizzero sta fornendo argomenti alla propaganda elettorale dei comunisti italiani. Così ha commentato un sindacalista socialdemocratico svizzero l'ultima conferenza stampa del consigliere federale tenuta una settimana fa a Berna.

Che cosa ha detto in realtà Von Moos? Questo: 1) che molti emigrati italiani fra i migliori stanno facendo le valigie o comunque si interessano per avere un posto di lavoro anche se meno retribuito in Italia od in altro Paese dell'Europa occidentale «Stiamo perdendo i lavoratori più qualificati — ha detto — e questo forse nemmeno lo stesso Schwarzenbach lo ha previsto»; 2) che se l'iniziativa Schwarzenbach fosse accettata il governo svizzero emetterebbe subito un decreto con cui si chiude totalmente l'immigrazione in Svizzera per poter ottenere operando sui rientri la diminuzione del numero dei lavoratori come previsto dalla costituzione modificata.

È questo secondo punto che è sembrato essere un argomento dato in mano ai comunisti. I quali per la verità non hanno ripetuto Von Moos per dire agli emigrati che una delle strade per migliorare la loro situazione è quella di cambiare le cose in Italia visto che dalla Svizzera li vogliono mandar via o che comunque se passasse Schwarzenbach la via per questo Paese sarebbe bloccata.

Teniamo dunque a chiarire visto che c'è chi gioca sull'equivoco che il «blocco totale» prospettato da Von Moos riguarderebbe solo il rilascio di nuovi contratti di lavoro per emigrati e non certamente il rientro in Svizzera di quegli operai che già assunti tornano ai posti di lavoro dopo un viaggio in Italia.

A questo proposito è giusto anche ricordare che la proposta Schwarzenbach prevede sì la riduzione della mano d'opera straniera occupata in Svizzera ma tale diminuzione dovrebbe avvenire entro il periodo di quattro anni dal giorno del referendum. Nulla da temere quindi per quelli che sono in Svizzera ed hanno già un permesso di lavoro e rientrano in Italia nei giorni intorno od immediatamente seguenti il 7 giugno.

Tutti questi timori pur troppo diffusi dimostrano una volta di più quanto sia importante per l'emigrazione contribuire a cambiare le cose in Italia.

LIMORI SPINA

REP. FEDERALE TEDESCA

L'azione per ottenere i permessi di lavoro

Sollecitato un intervento presso il sindacato tedesco - Assemblea della FILEF nel cuore della Ruhr - «Partirò anche in autostop per poter andare a votare Partito comunista italiano»

A Krefeld un importante centro d'emigrazione situato nel cuore della Ruhr nel pomeriggio del 1 maggio è stata inaugurata la sede locale della FILEF. Si tratta dell'ottavo circolo della Federazione degli emigrati sorto in questi ultimi mesi in Germania occidentale. All'inaugurazione è intervenuto anche il presidente della FILEF della Germania occidentale l'emigrato sardo Pezzulli il quale ha rivolto un appello ai sindacati italiani CGIL CISL e UIL affinchè intervengano presso il sindacato tedesco per garantire il rientro degli emigrati in occasione delle elezioni del prossimo 7 giugno. «Da più parti della Germania — ha affermato tra l'altro Pezzulli — ci sono giunte segnalazioni di un netto rifiuto da parte del padronato di concedere il permesso ai nostri connazionali che desiderano rientrare per compiere il loro dovere di cittadini italiani. Le elezioni del 7 giugno sono per noi emigrati di un'importanza eccezionale perchè solamente con giunte regionali di sinistra è possibile creare la condizione per l'arresto delle sodo e per il superamento del malgoverno che ci ha costretti all'esilio. Noi emigrati sappiamo quale importanza rivestono queste elezioni che non sono di ordinaria amministrazione ragione per cui siamo decisi a batterci con ogni mezzo contro chi su delega del padronato italiano e di certe forze politiche manovra per impedire la partecipazione degli emigrati alle prossime elezioni».

L'emigrato Antonio Russo a sua volta ha messo a nudo con un breve ed applaudito intervento le condizioni pietose in cui si dibattono le famiglie degli emigrati. «Ho lavorato otto anni per fare venire in Germania la mia famiglia quattro bambini e mia moglie. Guadagno 800 marchi il mese 180 li spendo solo per il fitto la luce e il gas. Di questo passo la mia famiglia è costretta a morire in Germania. Ma per cambiare questa situazione il 5 giugno prossimo partirò per l'Italia in autostop andrò a votare e spero di arrivare in tempo per condannare Rumor e i suoi amici. Voterò PCI questo sia chiaro» *(a s)*

Ci scrivono da

BELGIO

Chiedono chiarimenti per la iscrizione nelle liste elettorali

Cara Unità

sull'ultimo numero della rubrica «Emigrazione» ho letto l'articolo sull'iscrizione e reiscrizione nelle liste elettorali con particolare riferimento alla recente sentenza della Corte Costituzionale. Sono d'accordo con le indicazioni contenute nello scritto. Solo l'ultima parte mi lascia un po' perplesso. Mi sembra infatti troppo perentoria e sbrigativa anche se nel comprendo le ragioni politiche l'indicazione a tornare comunque in Italia per far valere i propri diritti per imporre l'iscrizione o la reiscrizione nelle liste per poter votare.

Il mancato arrivo delle cartoline avviso che prima però della possibilità di poter usufruire delle facilitazioni di viaggio già previste dalla legge e degli altri benefici ha potuto non essere sarà approvata come mi auguro — la proposta di legge presentata dalla sinistra per la concessione di una indennità di viaggio dal luogo di lavoro alla frontiera italiana e di un contributo di mancato guadagno.

Desidererei in definitiva maggiore chiarezza anche perchè che gli italiani che non riceveranno la cartolina avviso siano parecchie migliaia.

Fraterni saluti

I. B.
(Charleroi - Belgio)

L'osservazione critica è giusta. L'iscrizione o reiscrizione nelle liste come abbiamo già scritto non solo un atto burocratico ma una battaglia politica per il rispetto dei diritti sanciti dalla Costituzione per il rispetto della democrazia. Questo — e lo stesso compagno lo coglie — era il senso dell'invito «perentorio» a tornare comunque. Nel formulare tale invito avevamo tuttavia lasciato in secondo piano il problema delle facilitazioni di viaggio e degli altri benefici di cui giustamente il compagno L.B. parla e con cognizione di causa. Ci chiede quindi di essere più precisi nelle indicazioni.

Non possiamo che confermare il nostro invito a tornare per condurre fino in fondo la battaglia ingaggiata per far cessare la politica discriminatoria attuata dal governo contro gli emigrati anche in un campo così inviolabile come il diritto di voto. Possiamo solo aggiungere che è bene non attendere a muoversi la fine di maggio. Ci risulta infatti che molti comuni hanno già inviato le cartoline avviso anche se adesso è intervenuta quell'arbitraria circolare governativa che affida ai prefetti il compito di spedire le cartoline avviso. Un'altra di più questo perché gli emigrati che non l'avranno ricevuta entro la metà del mese debbano subito mobilitarsi e unirsi e chiamare con forza dalle autorità consolari italiane la cui dipendono territorialmente i documenti necessari per recarsi in Italia a votare e per usufruire di tutti i benefici previsti dalla legge per i lavoratori che impiantano appunto per eleggere i nuovi consigli comunali e provinciali e le Regioni.

Una volta in Italia e avvenuta la mancata iscrizione o reiscrizione o la convocazione presentate un mediato reclamo alla Commissione elettorale mandamentale seguendo le indicazioni già fornite nella articolo apparso nella precedente rubrica. *(g.)*